

Anno I. N. 8.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

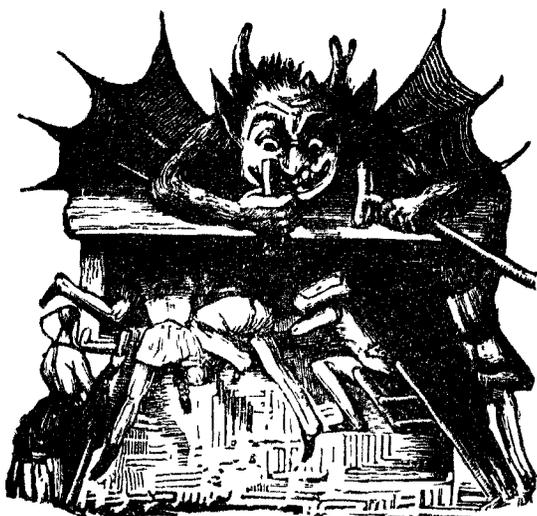
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 1. Aprile 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

ASMODEO

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

In causa delle sconsolanti notizie di jeri mattina, noi avevamo stabilito di non inserire in questo numero articoli umoristici per non insultare al dolore comune. Le notizie più consolanti che si sparsero dopo ne indussero a pubblicare questo primo avendo esposto anche relazione agli avvenimenti del giorno.

LA REDAZIONE

FISIOLOGIE POLITICHE

L'OTTIMISTA E IL PESSIMISTA

I.

La sera del 28

- zie... Carlo Alberto... abdicazione... armistizio... maledetti gli armistizii! — felicissima notte a lor signori... siamo tedeschi in quindici giorni... Piuttosto morto.
- Ott. Ecco il corvo delle male nuove... Ti ricordi quel dialogo che abbiamo avuto giorni sono... fra quindici giorni correremo pella strada di ferro... Non istar a credere mai nulla di quanto senti al Caffè Florian; quello è un caffè indemoniato... C'è un certo signorino del quale ho prese notizie che non sorte di casa e sta a S. Salvatore se non quando ha qualche malora e corre subito al caffè a sparger mal umori, senti, se non poteva prender pello stomaco il Locuste vapore inglese per rispetto alla bandiera, ti prometto, da uomo di onore, che la prima volta che quel galantuomo mette fuori qualche cattiva notizia, con una procedura sommaria, lo prendo pello stomaco e lo conduco al Comitato di Vigilanza...
- Pess. Basta che tu abbia tempo da prenderlo... auf! siamo rovinati, l'esercito sconfitto.
- Ott. Taci bestia non farti sentire per l'amor del cielo che ti mettono in prigione. — Ma come si può credere, viva Iddio! che cento mila uomini possano essere sconfitti in uno scontro. Ma se non avete, per Dio! il vostro senso comune! I nostri hanno occupato Pavia, entrano domani in Milano. — Ci scommetto cento contro uno che domani mattina abbiamo la nuova di una strepitosa vittoria. Anzi perchè questa sera c'è tanto mal umore dico e scommetto che abbiamo vinto e la ragione è chiara. Radetzky ha perduta la battaglia. Ha detto fra se, se nelle Provincie giunge la notizia della mia sconfitta son bello e fritto, quelle canaglie ribelli si sollevano e mi scannano ne gli invalidi che ho lasciato di guarnigione. Fuori dunque un bullettino che ho vinto, le popolazioni si mortificano, perchè a dir la verità dubito fortemente del loro amore alla causa imperiale, ed intanto i miei soldati si ritirano comodamente in fortezza.

Pess. Sono stato al caffè Florian, e non posso più — Misericordia! parto per la Francia, hai sentito quelle due righe di noti-

- Pess.* Tu vedi sempre tutto color di rosa
- Ott.* E tu sempre nero — ma il male sta in ciò che io appoggio le mie supposizioni a criterj, a ragionamenti — tu invece alle ciance di qualche sciocco che predica sconfitte al Caffè ... Ah! perchè non mi hanno scelto per membro del Comitato di Vigilanza, che questa sera avrei fatto arrestare anche il Caffè di Florian ... Senti ... Ho comperato una carta geografica, — vieni con me che ti dimostro come due e due fan quattro, che Radetzky è sconfitto.
- Pess.* Scusa, ma non vengo: sono talmente afflitto che ho altro per il capo che la carta geografica. — Viva Iddio abbiamo le maledizioni in dosso.... Questa notte veglieremo... e domani mattina fagotto: addio Venezia....
- Ott.* Va al diavolo — Io non dormirò questa notte: non creder già pel timore delle notizie, anzi all'opposto per la contentezza....
- Pess.* Ma dunque dimmi....
- Ott.* Non saprei cosa dirti perchè non ho notizie positive. Se non ne hanno i governi tanto meno le avrò io, — ma già dobbiamo aver vinto... È impossibile.... Maledetto quel Radetzky!
- Pess.* Quando tu mi parli così — vado a far subito il baule perchè vuol dire che i tedeschi sono anche a Torino. Addio. Addio.
- Ott.* Per l'amor del cielo aspetta un momento.... Aspetta dimani mattina. Adesso viva Iddio! vado da Florian e se trovo quello che ha divulgate queste chiacchiere parola d'onore fra due ore è in camerotto....

II.

La mattina del 29.

- Ott.* Ehi Bernardo sai.... le novità....
- Pess.* Peggio di jeri sera forse!
- Ott.* Il diavolo ti colga... guarda là... il Vapore... il Corriere... 20 mila fucili.
- Pess.* Per l'amor del cielo acchettati, — raccontami adagio. Sei tanto fanatico!
- Ott.* Bestia! asino! ignorante! cosa t'ho detto jeri sera? Carlo Alberto ha sconfitto Radetzky a Lomellina.... Radetzky fugge disperatamente. L'esercito Italiano ha presi 20,000 cannoni e 20 fucili...
- Pess.* Buhm!
- Ott.* Come ignorante! dubiteresti ancora!
- Pess.* Misericordia! 20,000 Cannoni!
- Ott.* Voglio dire fucili, — nuovi — della fabbrica privilegiata di Londra a capsule... 20 cannoni... 30 carra di munizioni: ha ammazzati 30 mila uomini ed altrettanti feriti. Radetzky ha domandato un armistizio, ha abdicato in favore del Duca..
- Pess.* Ma tu sei via col capo, come vuoi che Radetzky abdichi, a cosa deve abdicare.
- Ott.* Insomma qualcheduno ha abdicato, ho letto una lettera in questo momento, tutti piangevano... l'armistizio non fu accordato... 3 generali prigionieri... Dio mio ti ringrazio... Caro da Dio quel general Polacco. Viva la Polonia! ha fatto man bassa... Il Governo di su piange dalla contentezza... Ho veduto anche un bollettino di Radetzky... si dichiara morto... dice ad Haynau che faccia ciò che crede purchè si salvino le guarnigioni.... Vado dal Patriarca a far suonar le campane a festa....
- Pess.* Per carità non far qualche sproposito. Chi sa se è vero?
- Ott.* Se è vero? sei ancora tu un traditor della patria. Hai letto l'Alba, la Gazzetta di Bologna, il Corrier mercantile, tutti gridano vittoria, viva l'esercito italiano! vieni con me in Gabinetto di lettura, — vieni per l'amor di Dio... e poi muori che hai vissuto abbastanza.
- Pess.* Ed invece mi avevano detto...

Ott. Ma che cosa vuoi che ti abbiano detto... quello del Caffè Florian è a casa spaventato come un demonio, — non è che una sola voce: Dio è con noi! l'Italia è libera — vado a farmi fare il passaporto per andare a Padova... E questa sera cosa dovremo sentire?... sotto Verona... giungeranno i fogli di Torino... Va là, corri per i caffè per le osterie, racconta i fatti gloriosi che il povero nostro popolo si consoli, ho mandati adesso quattro facchini per la città a gridar le vittorie.... Questa sera alle 8 sii sulla riva degli Schiavoni che arriva il Vapore, — e sentiremo il resto.... Viva l'esercito italiano! Viva Venezia! Viva la battaglia di Lomellina! Vado al Governo da un segretario che conosco che mi racconti tutto... poi dal Patriarca a far suonar le campane. Addio... addio....

CORAGGIO E PAURA.

Vi ha alcuni che si ritraggono ad ogni più lieve ombra del pericolo, e fuggono.

Simili al coniglio che corre precipitosamente al tremolar delle frondi, essi temono di ogni evento, e si creano nella loro immaginazione i più strani fantasmi.

Questi uomini si chiamano prudenti: no: essi non sono che paurosi.

Vi ha alcuni che si gettano senza considerazione in braccio al più imminente periglio, che sfidano senza ragione qualunque male, e la stessa morte, che simili alla jena adirata si lanciano eglino stessi contro il ferro che li deve trafiggere, e ciò per una frivolezza, per un puntiglio.

Questi uomini si chiamano coraggiosi: no: essi non sono che audaci.

La prudenza ed il coraggio possono andar uniti in un sol cuore poichè ambedue sono regolati dalla ragione: al contrario dell'audacia, e della paura che non derivano che dall'immaginazione, e dal sentimento.

È questo un pericolo certo? Pensateci prima di lanciarvi in esso, se dovette farlo, se Dio, la patria, il bene dei vostri simili lo chieggono a voi.

Se ciò è, fatelo senza timore.

Lasciate agli egoisti, agli imbelli, ai vigliacchi il pensare a se soli, ed al loro bene individuale.

La paura è figlia dell'egoismo. Essa restringe l'uomo in se stesso; lo divide dagli altri uomini, e non fa scopo alle sue azioni che la propria sicurezza, e la propria conservazione, senza badare alla sicurezza ed alla conservazione degli altri.

Per timore di un piccolo danno spesso non si reca un grande vantaggio.

Il coraggio è basato sulle leggi di giustizia e di carità. È proprio delle anime forti e generose. È proprio di colui che ama più il suo simile che sè stesso, e la sua vita.

È freddo l'inverno: un uomo cade nel fiume, ed è per sommergersi. Passa uno, e sentendo i gemiti del moribondo dice fra se: Mi proverei a salvarlo: lo farei volentieri, ma la giornata è troppo fredda: risico un'infreddatura. Ecco l'egoista, il pauroso. — Un'altro senza far tanti calcoli si getta nell'onde e lo salva.

Quale di questi due vorreste esser voi?

E la paura dimostra un'anima vile ed abbietta.

Essa reca non di rado più danno che l'audacia medesima.

Spesso il lupo che fugge dai cani che lo inseguono incappa nei tesi lacci, ed è fatto prigioniero.

Spesso la camozza fuggendo dall'esperto cacciatore per monti e dirupi scivola e cade nel precipizio.

E la paura è contagiosa come l'entusiasmo, il danno che recate col vostro timore lo centuplicate col vostro esempio.

Coraggio adunque e perseveranza: ora ne abbiamo più che mai di bisogno.

UNA POLEMICA INDECOROSA

Jer l'altro si leggeva per le cantonate *una risposta ad un insulto* ed ieri si leggeva la risposta alla risposta. — A dire il vero noi avremmo voluto volentieri far senza di quella vista. Non ci pare cosa decorosa, che due ufficiali si svillaneggino pubblicamente stampando per le cantonate insulti, che dovrebbero far arrossire un militare d'onore. In questi momenti terribili, in cui pur troppo l'Italia ha bisogno del concorso unanime di tutti i suoi figli per essere salvata, in questo momento, in cui tutti i partiti tutte le città si danno il bacio della fratellanza dimenticando gli odii e le discordie passate, vedere due figli prediletti della patria nostra, perchè serbati all'alto onore di spargere il sangue per essa, perduti in gare private, in femmieschi garrili è cosa che veramente addolora. — D'altronde se giuste sono le accuse, che vicendevolmente si profondono i due ufficiali, altre sono le vie dell'onore per cui si poteano chiedere soddisfazione a vicenda, senza render pubblici fatti, che si dovrebbero seppellir nell'oblio, senza disseminare tra i fratelli d'arme lo scandalo.

LE NOVITÀ

L'esperienza di un anno avrebbe dovuto illuminarci su questo proposito: ma l'esperienza di un anno non fu, nè poteva forse essere bastante a vincere l'umana consuetudine, e il bisogno insito quasi nella nostra natura.

Le ciarle di pochi sovente ingannati, più spesso ingannatori, diffuse con rapido volo sulle bocche di tutti, bastano a ricondurre il dolore nel cuore, l'abbattimento, e la prostrazione nell'intelletto: le ciarle di pochi bastano a ritornare sul labro dei più il sorriso della gioja, l'ebrezza del tripudio.

Povero uomo! come sei creduto! come ti presti alle altrui ed alle tue proprie illusioni!

Il navigante vede forse in ogni nube una procella, e in ogni costa un porto sicuro?

Noi siamo come nei deserti di sabbia immersi in un polverio che ne offusca la vista. Non lasciamo agire liberamente la nostra fantasia: ma consultiamo la nostra ragione: non c'illudiamo: al di là di quella nebbia vi ha un precipizio, od un Oasi? Adopriamoci da per noi a salvarci. Dio farà il resto.

Roma per giungere alla sua maggiore grandezza provò l'amaro delle forche Caudine, e premiò quei cittadini che dopo la battaglia di Canne non aveano disperato della patria.

Quanto intervallo trascorse fra la presa di Mosca e la battaglia di Lipsia?

Maledetto chi confida nell'uomo!

Spesso il patibolo è poco lungi dal trono: la rupe Tarpea è prossima al Campidoglio.

Non c'illudiamo: non gettiamoci in braccio ad una fidente sicurezza, ad una gioja sfrenata dopo una buona notizia: non funestiamoci dopo una triste: il sole brilla più puro sull'orizzonte dopo una tempesta: e il mare non è sempre commosso dalle onde convulse.

Speriamo in Dio e nella giustizia della nostra causa: speriamo nel nostro braccio e nel nostro senno.

E soprattutto teniamo per certo che quelli che vogliono prostrarre il nostro animo con immature novelle non possono essere che nostri nemici, che cercano di abbatterci col funestarci; o di fiaccarne col rassicurarci.

Ascoltiamo con gioja moderata, ma senza soverchio tripudio le notizie consolanti: esse non ne rendano neghittosi.

Ascoltiamo senza terrore, e senza abbattimento le tristi notizie: esse non ne rendano imbelli.

Ma prima di credere si alle une che alle altre, pesiamole ben dentro noi stessi per non creare fantasmi che spesso non hanno altro fondamento che nei sogni d'un irritata immaginazione.

E. Q.

GUAI A CHI TREMA!

L'infame straniero invade un'altra frazione d'Italia; quel suolo vergine ancora d'arma tedesca, non profanato dall'alto pestilenziale dell'immondo croato è calpesto dalle barbariche squadre — Radetzky s'avvanza in Piemonte. —

E dovremo sempre per Dio essere noi le vittime, vincitori i carnefici nostri? — no, se c'è un Dio di giustizia non disperiamo: o presto o tardi giustizia ci sarà fatta. —

Fino ad ora noi non abbiamo ingojato che lagrime, ci siamo pasciuti di scherno, abbiamo piegato il collo sotto le vessazioni tiranniche — viva Iddio verrà un giorno anche per noi di vittoria — vogliamolo e vinceremo. —

Se fu battuto un esercito non fu battuto il popolo d'Italia, se fu invaso uno stato, l'animo degli Italiani non fu fiaccato... Mostriamo al nemico la fronte — Dio premierà la costanza! —

Guai a chi trema! nel momento del pericolo si rinvigorisce l'animo forte, si appalesa il coraggio; chi trema all'aunzio d'una sconfitta non è figliuolo d'Italia.

All'armi! o fratelli — veda l'Austriaco che non giungerà mai a domare questo popolo — che dal sangue dei martiri sorgeranno nuovi eroi, che dietro le schiere abbattute s'alzano nuove schiere, che distrutto un esercito gliene resta un altro a combattere — che non avrà mai tregua fino a che domina questo suolo.

Guai a chi trema! — Se la nostra causa è giusta non si può disperare del suo trionfo — Possono succedersi giorni di lutto e di pianto; ma finalmente spunterà il giorno della vendetta.

Chi dubitasse di ciò sarebbe come se dicesse — Dio ajuta il ladro, l'usurpatore, il violento; punisce l'innocente, il giusto, l'infelice. —

No: non si disperi — per Dio! se fu prostrato un esercito, sorgerà un popolo intero — se un popolo intero non basta, se non può vincere una nazione che vuole solo appartenere a se stessa, noi non saremo eguali in faccia a Dio, che può vedere con occhio impassibile la tirannide strozzare l'innocenza; un popolo usurpatore massacrare un altro che non vuol essere schiavo.

Guai a chi trema! — Ogni cittadino sia soldato, ogni arma sia diretta alla difesa, ogni pensiero si rivolga contro il nemico — e noi vinceremo. —

Si vinceremo perchè un popolo che non sia composto di vili, che non sia formato da uomini avezzi a strisciare nel fango, creati a servire, qualora vuole deve ottenere.

Si organizzi l'insurrezione: moviamoci tutti e la causa non è ancor disperata.

Chiunque è in grado di maneggiare un fucile, di essere se non fosse altro di inciampo al nemico, sorta in campagna e lo molesti per ogni parte.

Se vincitore non lasciamogli il tempo di approfittare della vittoria, se perdente siamogli di inciampo perchè non possa rialzarsi, attacchiamolo da tutte le parti — rinserriamolo ai fianchi: molestiamolo alle spalle, costringiamolo a tener dappertutto disperse le sue armi, forziamolo a ritirarsi dalla terra che ha invaso.

Cittadini la patria è in pericolo, essa si attende da voi opere grandi; guai a chi trema! — Venezia è chiamata a sostenere in faccia all'Europa l'epiteto che le fu meritamente aggiudicato.

LA GIUSTIZIA E LA FORZA

Quando un assassino colla prepotenza del più forte vi presenta un'arme al cuore e richiede denaro, qual ragione potete voi addurre per domare la sua violenza, per arrestarlo?

Alla forza conviene opporre la forza. L'innocente spesso perisce per le mani del reo: il giusto cade dove dovea cadere il malvagio.

Chiedete a' vostri nemici, agli oppressori della vostra patria quali sono le ragioni per cui vi combattono, per cui vi vogliono schiavi?

Non vedete quelle mille bajonette che lucicano al sole, que' cannoni puntati sulle vostre piazze, e rivolti alle vostre case.

Ecco le loro ragioni: ecco dove appoggiano i loro diritti.

Ma sempre non l'è così. Vi ha pure il momento in cui trionfa la giustizia e il più forte diviene il più debole.

Dite guerrieri senza fede, senza patria, senza credenza che vi valgono le vostre vittorie? qual frutto ottenete dai vostri misfatti?

Il malgradito piacere di sedere sulle rovine di un paese: di passeggiare fastosi fra i cadaveri d'un intera nazione.

Avete voluto che fosse vostro ciò ch'era d'altri: avete giurato nel vostro cuore l'estermio degli innocenti. Ma qual frutto ritrarrete dalle vostre stragi?

Vi è una legge più forte della fortezza umana: vi ha il diritto dei popoli che fremono per la loro nazionalità e la loro libertà.

Questo santissimo principio simile al contagio si diffonde viemmaggiamente per tutta l'Europa.

Come potrete uccidere quest'idra dalle teste centuplicate?

Il sangue dei martiri rende feconda di nuovi credenti la terra ch'esso bagna: il principio dei popoli rimbalza come l'avorio gettato dall'alto.

Esse è santo ed inviolabile: schernitelo ed opprimetelo. Verrà pur giorno che dovrete riconoscerlo ed obbedirgli.

Voi avete detto con orrenda bestemmia: questi popoli sono miei: essi sono sotto il mio dominio: io ho il potere di vita e di morte sopra di essi.

Come la greggia che conducete al macello, o che lasciate vivere per avere di che vestirvi, questi popoli non devono servire che per saziare le vostre voglie, per obbedire alle vostre ambizioni.

Voi avete lanciato un popolo contro l'altro: e mentre essi si sbranavano fra di loro: voi vi assidete alla loro mensa imbandita.

Ma, viva Iddio! vi ha un linguaggio che tutti i popoli comprendono, vi ha una voce che tutti i popoli sentono nel cuore.

L'infamia dei pochi sarà sempre la tiranna dei più?

Questi popoli che si odiano, che si uccidono per servire a voi, per sostenere una larva di ingiusta sovranità, per una gloria di schiatta, per un interesse di famiglia, verrà giorno che questi popoli si intenderanno.

Come la lava nascosta in seno ad un monte, come l'acqua che serpe nel seno della terra fremono i popoli del vostro dominio; ma quella lava erutterà un vulcano: quelle acque formeranno un torrente: questi popoli si uniranno e rovescieranno il vostro soglio.

Essi si diranno scambievolmente: noi siamo fratelli: perchè dobbiamo sbanarci? vogliamo tutti un medesimo fine e perchè ci opporremo l'un altro al suo conseguimento? Perchè se vogliamo esser liberi non vogliamo che gli altri lo siano?

E queste parole saranno la condanna dei loro tiranni, la desolazione dei loro carnefici.

E i popoli vinceranno perchè sono mille contro uno, perchè le idee non si domano nè colle bajonette nè coi cannoni: perchè deve venire il giorno in cui la giustizia prevalga alla forza.

AVVISO AL MONDO NUOVO

Quando il Mondo Nuovo vuole copiare qualche articolo dall'Asmodeo si accomodi pure, ma per carità non lo copj con ispropositi.

Nell'articolo *Le mie scoperte* inserito nel N.º 4 dell'Asmodeo, si leggeva chiaramente: *Le parole, segreto, mistero non hanno più senso per me*, ed invece il Mondo Nuovo con non so quanta eleganza scriveva: nel suo N.º 50 di jeri. *Le parole segreto, mistero non hanno più che vedere con me*.

Fortuna per l'Asmodeo che a cagione di alcune varianti, fatte, si suppone, dal Proto della stamperia del Mondo Nuovo, non si indica donde sia tratto l'articolo altramente quella parte di pubblico che non lo conosce avrebbe gridato: oh! che talpa di Asmodeo!

CRONACA POLITICA

Venezia 31 Marzo ore 4 pom.

In causa degli sconcertanti avvenimenti narrati nei fogli di questa mattina, avvenimenti a tutti noti pur troppo, un senso doloroso dominava tutta la città. Il popolo si affollava nella piazza onde ottenere precise notizie. Nei varii gruppi che si dividevano e ricomponevano, era facile lo scorgere la mestizia e l'accoramento che tanto più si fa sentire quando una cattiva notizia si diffonde subito dopo una buona. Quando tutto ad un tratto si sparge la voce, essere giunto un esploratore che portava una lettera da Milano. La lettera è la seguente che annunciata dal Governo alla finestra fu sparsa in varie copie manoscritte.

Lettera da Milano del 27 Marzo.

Il bulettino Piemontese del 26 corr. porta vittorie segnalate. La Colonna d'Aspre battuta. D'Aspre morto a Pavia il 26 da una ferita di archibugio al fianco destro. Il quartiere generale di Radetzky è a Vigevano. Il reggimento usseri Radetzky distrutto. I Piemontesi si battono come canibali. La campagna Novarese tutta coperta di cadaveri. —

Si può immaginare come questa notizia giungesse gradita del pari che inaspettata agli animi di tutti. La gioja fu universale. La piazza affollatissima si vuota. Tutti corrono in cerca di parenti ed amici a dividere con essi la gioja. Aspettiamo ansiosamente ufficiale conferma.

Venezia 31 Marzo ore 8 pom.

Dicesi che il Comitato di Chioggia abbia inviata al Tenente Generale Pepe una lettera giunta a Chioggia da Milano, la quale confermerebbe le notizie vantaggiose per noi, giunte quest'oggi da Milano e sopra accennate.

31 marzo ore 10 pom.

Una lettera scritta da Milano al maggior Sirtori e da questo spedita al colonello Novaro, che la lesse al caffè Florian, porta la data parimente del 27 e conferma le vittorie accennate dall'altra lettera di Milano.

1. aprile ore 10 ant.

Non è ancora giunto il corriere. — L'ansietà è immensa.